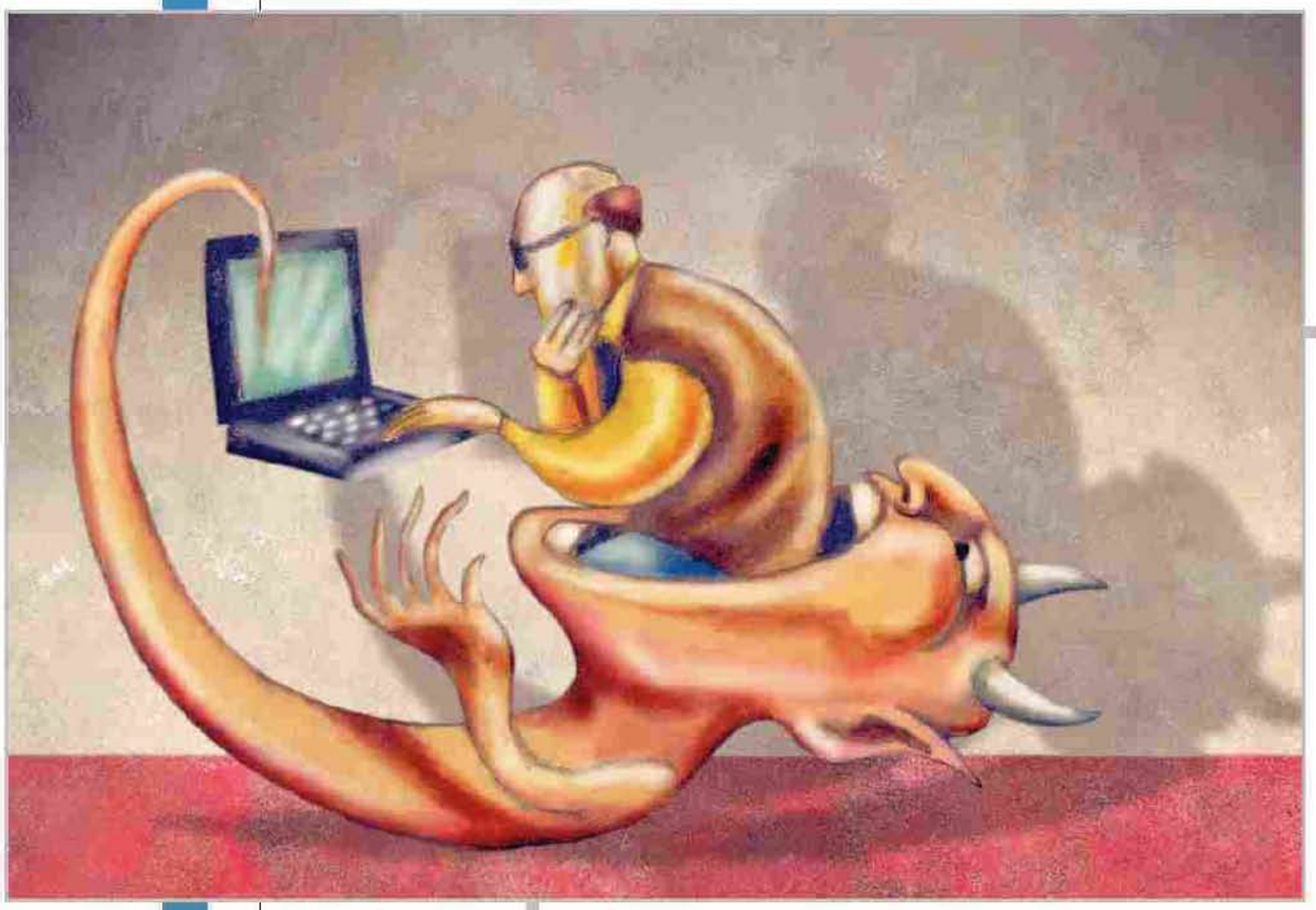

Illustrazione di Alberto Ruggieri

Studioso dei nuovi media

Evgeny Morozov è nato 32 anni fa a Soligorsk, in Bielorussia e collabora con diverse università e riviste statunitensi. Sociologo esperto di nuovi media, è noto per le sue posizioni critiche rispetto al «cyberottimismo» che caratterizza il dibattito sulle potenzialità democratizzanti e antitotalitarie di Internet. Tra i suoi libri (tutti tradotti da Codice), L'ingenuità della rete, Contro Steve Jobs, Internet non salverà il mondo

Dite la vostra a
www.lastampa.it/publiceditor

Vade retro Silicon Valley

Il nuovo libro di Evgeny Morozov è un atto d'accusa contro i signori delle nuove tecnologie e il loro "diabolico" potere politico-economico Ma scorda che da quel mondo arrivano anche benefici e benessere

MASSIMO RUSSO

Pensate che quel che accade nella Silicon Valley riguardi la tecnologia, o l'economia? Vi sbagliate di grosso, perché il digitale è politica. E che siate a favore o contrari, in fondo importa poco: perché in entrambi i casi, semplicemente accettando il quadro concettuale che il pensiero unico dei signori di Internet impone, state facendo il gioco «degli aspetti peggiori dell'ideologia neoliberista». Manca solo lo Stato imperialista delle multinazionali (Sim) per ripiombare in pieni Anni 70. Ma a scrivere non è Toni Negri, di cui pure nel libro si ritrovano le citazioni, a fianco a quelle di Gilles Deleuze: l'autore è Evgeny Morozov, uno dei più brillanti analisti del mondo delle nuove tecnologie, che - avendo 32 anni - in quell'epoca non era neppure nato.

Silicon Valley: i signori del silicio è il titolo del suo ultimo saggio, in uscita in Italia il 28 gennaio per Codice, con la traduzione di Fabio Chiusi. Un'opera con la quale il sociologo e giornalista bielorusso, docente a Stanford, compie un salto. La sua non è più una critica al cyberottimismo, la visione positiva di un futuro migliorato dalla tecnologia, ma la dichiarata volontà di superare il capitalismo contemporaneo. Qui non si parla più di distopie, come nel romanzo *Il cerchio* di Dave Eggers, o di visioni negative del progresso alla Andrew Keen, ma di un vero e proprio programma politico. Wall Street e la Silicon Valley, argomenta Morozov, sono solo due facce della stessa medaglia: le grandi piattaforme digitali come Amazon, Google e Facebook, o i giganti della *sharing economy* come Airbnb e Uber, in realtà sono animati dagli stessi istinti predatori della finanza, e - monopolizzando i dati personali - si appropriano dello spazio pubblico. Tutto ciò, insiste l'autore, accade mentre l'illusione di poter fruire di servizi personalizzati in realtà uccide la solidarietà.

La faccia oscura

Non basta. Come nell'operato delle fabbriche nel '900 non veniva calcolato il costo ambientale dell'inquinamento, così ora nessuno ragiona sulla faccia oscura della *disruption*, lo scardinamento dei modelli di business tradizionali. Mentre i grandi siti ci allettano fornendo servizi a costo più basso, o addirittura gratis, il prezzo occulto in realtà sono le nostre informazioni personali, attraverso le quali le piattaforme consolidano la propria posizione.

Per difendersi, secondo Morozov, nemmeno il luddismo è più sufficiente: «Il vero nemico non è la tecnologia, ma l'attuale regime politico ed economico - una diabolica commistione tra il complesso militare-industriale e la totale mancanza di controllo su annunci pubblicitari e mondo bancario - che sfrutta le più recenti tecnologie per raggiungere i suoi scopi malvagi [sic!], anche se redditizi e talvolta piacevoli». Ci promettono più libertà, ma in realtà ci stanno mettendo il bracciale elettronico; ci impediscono di immaginare alternative; sono un pericoloso esempio da imitare per le istituzioni. Queste, secondo l'autore, sono le ragioni per «odiare la Silicon Valley».

Soluzioni: staccare la spina, sostituire il welfare in crisi con il reddito garantito ai cittadini, liberarsi dalle piattaforme e tornare a forme di rete autoorganizzate. Una visione che cancella i benefici che smartphone, social, servizi digitali comportano ogni giorno per miliardi di persone, a cominciare dai profughi, che Facebook alla mano trovano la strada per la libertà, per continuare con l'esperienza quotidiana di ognuno di noi e di migliaia di piccole imprese.

Squilibri superabili

Morozov scorda che dalla Silicon Valley non viene solo redistribuzione di quel che c'è. Le tecnologie consentono la creazione di nuovo benessere, o il miglior sfruttamento di beni che già esistono. Certo, ciò avviene attraverso squilibri che il pubblico deve cercare di governare e mitigare. Ma il sistema è contendibile: i giganti di oggi, domani possono essere a loro volta superati. Per avere una prova del contrario, basta vedere cosa accade all'economia e alle libertà fondamentali nei Paesi in cui la rete è al guinzaglio: dalla Turchia di Erdogan, alla Russia di Putin, alla Cina, alla stessa Bielorussia, che qualche anno fa proibì ai propri cittadini di collegarsi ai siti stranieri.

La realtà italiana, poi, si distingue per la sua particolarità: a dar retta all'autore rischiamo di invocare la controriforma - il rifiuto del cambiamento - senza aver avuto la riforma. Con il risultato di vedere le tesi di Morozov appoggiate da quanti prosperano sulle rendite di posizione della burocrazia, delle corporazioni, dell'inefficienza. I *Signori del silicio* è un utile richiamo a tenere sveglia la coscienza critica e a limitare i rischi del consumismo e dell'eccesso informativo. Ma nel demonizzare l'epoca contemporanea, finisce per compromettere anche la lucidità delle sue pagine più efficaci.

@massimo_russo

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il libro di Evgeny Morozov Silicon Valley. I signori del silicio *uscirà il 28 gennaio da Codice (pp. 160, € 13). Ne anticipiamo uno stralcio dal capitolo «Perché odiare la Silicon Valley»*

"E chi critica è subito tacciato di luddismo"

EVGENY MOROZOV

La Silicon Valley tiene strette in pugno le fila del dibattito pubblico, e finché la nostra critica rimarrà limitata al piano della tecnologia e dell'informazione - descritto da una parola tremenda, tanto insignificante quanto abusata: digitale - la Silicon Valley continuerà a incarnare la rappresentazione di un settore eccezionale, unico. Quando gli attivisti del cibo si scagliano contro Big Food e sostengono che le aziende alimentari aggiungono troppo sale e troppi grassi ai loro snack per renderli più gustosi e farceli desiderare, nessuno osa tacciarli di anti-scientificità. Invece, criticare Facebook e Twitter con argomenti simili - per esempio, mostrando come siano progettati per far leva sulle nostre ansie e manie, e che grazie a questo ci costringano a uno spasmodico e morboso cliccare su «Aggiorna» - porta a immediate accuse di tecnofobia se non addirittura di luddismo.

C'è una ragione se qualsiasi dibattito sul digitale si riduce sempre a una sterile discussione: essendo impostato appunto come dibattito «digitale», non «politico» o «economico», muove da presupposti che sono in partenza favorevoli alle aziende tecnologiche. In nessun dibattito politico o economico accade niente di simile. Anche se non ce ne rendiamo conto, la natura in apparenza eccezionale degli oggetti in questione è codificata nel nostro stesso linguaggio, che si parli di informazione, reti o Internet, e questa eccezionalità nascosta consente a quelli della Silicon Valley di ridurre i critici a dei luddisti che, opponendosi alla tecnologia, all'informazione e a Internet - l'uso del plurale non è contemplato, rischierebbe di sopraffare i loro cervelli - avrebbero come unico obiettivo quello di opporsi al progresso.

Come si fa allora a riconoscere un dibattito sul digitale? Tanto per cominciare, cercate argomenti in cui si faccia riferimento all'essenza delle cose: della tecnologia, dell'informazione, della conoscenza e, naturalmente, di Internet. Ogni volta che sentirete qualcuno dire «questa legge è sbagliata perché metterebbe dei limiti a Internet» o «questo nuovo gadget è fantastico, è proprio quello che vuole la tecnologia», saprete di avere abbandonato l'ambito politico - in cui gli argomenti di solito sono incentrati sul bene comune - e di essere entrati in quello della pessima metafisica.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Con l'espressione «Silicon Valley» si indica la parte meridionale dell'area metropolitana della baia di San Francisco, caratterizzata dalla maggiore concentrazione mondiale di aziende di computer, produttori di software e fornitori di servizi di rete

Sarà la forza delle democrazie a plasmare il futuro di Internet

JUAN CARLOS DE MARTIN

«Internet è diventata la più importante infrastruttura al mondo», scriveva l'ex primo ministro svedese Carl Bildt qualche mese fa. È quindi naturale chiedersi quale sia il rapporto tra Internet e il potere. Domande che potremmo articolare intorno a tre poli principali: il potere *di* Internet, il potere *in* Internet e il potere *su* Internet.

Il potere *di* Internet è quello che deriva dall'essere, appunto, l'infrastruttura più importante del mondo. Infrastruttura che in questi ultimi vent'anni è diventata la rete su cui transitano notizie, comunicazioni personali, transazioni economiche, intrattenimento, educazione, associazionismo, movimenti politici e molto altro ancora. Quindi il potere di Internet è quello di influenzare quello che pensano e provano miliardi di persone, è quello di permettere l'accesso alla conoscenza, a prodotti e a servizi, è quello di monitorare lo stato del mondo. Detto in altri termini, i rettangoli luminosi dei nostri schermi sono sempre di più nientemeno che la nostra interfaccia verso il mondo. Difficile immaginare una infrastruttura con maggior potere.

Il potere digitale

Parlare di potere *in* Internet, invece, significa interrogarsi sulla distribuzione del potere nella rete: chi detiene il potere digitale? Forse chi possiede i cavi su cui viaggiano i bit o chi progetta e vende gli smartphone? Chi produce software o chi gestisce le grandi piattaforme come Facebook e YouTube? Domande complesse, anche perché la situazione è - a causa del susseguirsi delle decisioni aziendali, politiche e giuridiche - in costante cambiamento. È proprio per influenzare la distribuzione del potere in Internet che, per esempio, alcune aziende combattono battaglie legali miliardarie (come quelle tra Apple e Samsung); che un numero crescente di governi si interroga sull'opportunità di controllare dove fisicamente passano e vengono immagazzinati i bit; che alcuni parlamenti legiferano su temi apparentemente tecnici come la neutralità della rete e delle piattaforme. Per non parlare del potere giudiziario, che soprattutto in Europa sta intervenendo sempre più spesso su questi temi.

La Dichiarazione dei diritti

Infine il potere *su* Internet. La rete non è un fenomeno naturale: è stata progettata, costruita e gestita da esseri umani e, come tutte le cose umane, poteva essere diversa da come è e potrà sicuramente cambiare in futuro. Chi ha il potere di fare le scelte strategiche relative a Internet? In democrazia la risposta non può che essere una: il popolo sovrano, l'unica legittima fonte di autorità. E infatti le leggi valgono su Internet come in qualsiasi altro ambito. Tuttavia, se invece parliamo delle decisioni relative alla Internet globale, ci scontriamo con un problema: nel nostro assetto costituzionale il popolo esercita la sua sovranità su base nazionale; la rete, invece, è globale. E in questo momento non c'è un popolo globale che possa democraticamente fare le scelte strategiche che riguardano Internet. E non è neanche agevole sostenere che la rete sia riconducibile agli ambiti regolati da trattati internazionali, come il commercio o le telecomunicazioni. Internet, infatti, ha - come dicevamo all'inizio - un enorme impatto sulla vita degli individui e sui loro diritti, per cui ci vorrebbe davvero un controllo democratico.

Una via per assicurarsi che il potere *di* Internet, *in* Internet e *su* Internet sia allineato con valori democratici è quella dei diritti umani. È quello che chiede da tempo Tim Berners-Lee, l'inventore del web, ed è quello che ha provato a fare qualche mesa fa la Camera dei Deputati approvando una mozione a favore di una Dichiarazione dei diritti in Internet. In ultima analisi, tuttavia, sarà la forza - o la debolezza - delle nostre democrazie a plasmare, oltre al resto, anche il futuro della rete.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi a Torino, alla Scuola per la Buona Politica

Con una lezione su «Internet: il potere della/nella rete» Juan Carlos De Martin inaugura oggi il IX ciclo didattico della Scuola per la Buona Politica di Torino, diretta da Michelangelo Bovero. L'appuntamento è per le 17 a Palazzo Cisterna, via Maria Vittoria 12. La nuova «Geografia del potere» nel mondo e in Italia è il tema portante del nuovo semestre della Sbpt.